

LE ELEZIONI DEL MARZO-APRILE 1946

Le prime elezioni dell'Italia liberata si svolsero in più tornate: il 10 marzo iniziò la «vera rivoluzione antifascista e democratica», venne «restituita agli italiani l'arma del voto»¹³³. Le elezioni per i Consigli comunali di 5.722 Comuni – riguardarono il 71,6% della popolazione – vennero effettuate poi il 17, il 24, il 31 marzo e il 7 aprile.

Nei due mesi precedenti, il governo dovette affrontare gravi problemi di ordine pubblico, in Toscana, in Calabria, ma soprattutto nelle Puglie e in Sicilia – dove, tra le fine di gennaio e i primi di febbraio, si era esasperata la vicenda del separatismo siciliano¹³⁴ –. Una particolare tensione era poi connessa agli stessi confronti elettorali.

133. G. ANDREOTTI, *Una forza*, «Il Popolo», 27 marzo 1946.

134. A.G. RICCI, *Introduzione ai Verbali del Consiglio dei ministri, Luglio 1943-Maggio 1948*, Vol. VI, I, cit., pp. xxxv-xxxvii. Il 23 marzo, due giorni dopo la prima tornata delle elezioni amministrative, il Consiglio discusse il progetto di Statuto della Regione siciliana con l'obiettivo di «una pacificazione degli animi nell'isola».

Si andava dai reati a mezzo stampa ai continui focolai di rivolta nel Sud, dalle manifestazioni, spesso violente, di reduci ed ex partigiani alle rivolte nelle carceri, agli infiniti episodi di banditismo comune; tutti fenomeni aggravati dalla diffusione incontrollabile di armi nel paese e dalle carenze numeriche e organizzative delle forze dell'ordine, la cui fedeltà al governo era, tra l'altro, alquanto dubbia, in particolare alla vigilia di un *referendum* istituzionale dall'esito incerto¹³⁵.

In questa difficile situazione, il Consiglio dei ministri decise il reclutamento di 15.000 uomini, tra ufficiali e agenti di p.s., fra cui molti provenienti dagli ex-partigiani¹³⁶; Romita dovette affrontare le critiche dei giornali di destra – che parlarono di «polizia di parte», «di una nuova forma di milizia» – e i problemi di convivenza fra i partigiani ausiliari di p.s. e l'apparato tradizionale¹³⁷.

Nella prospettiva delle prime elezioni dopo il fascismo, i partiti organizzarono incontri e Convegni, pubblicarono manuali elettorali, *Guide* al voto e «Quaderni del propagandista»¹³⁸;

Lo Statuto venne poi approvato il 15 maggio (r.d.l. 25 maggio 1946, n. 455). Nella stessa seduta venne anche discussa e approvata la liberazione del *leader* del movimento separatista Finocchiaro-Aprile perché, sostenne il ministro dell'Interno, «Orlando l'ha sollecitata e perché lo porterebbero come candidato [alla Costituente]. C'è inoltre la questione che il Consiglio di Stato riterrebbe illegale il suo arresto»: *ivi*, p. 567.

135. A.G. RICCI, *Introduzione*, cit., p. xxxv.

136. Verbale del 22 marzo 1946, in *Verbali del Consiglio dei ministri, Luglio 1943-Maggio 1948*, Vol. VI, I, cit., pp. 634-635.

137. A.G. RICCI, *Introduzione*, cit., pp. xxxvii-xxxviii.

138. Si vedano, ad esempio, *Beppe e Tonio vanno a votare (come si vota)*, ATEM, Roma 1946 (stampato dal PCI in 530.000 copie); *Perché e per chi dobbiamo votare nelle elezioni amministrative*, a cura del Partito Comunista Italiano, La Poligrafica, Roma s.d. [1946]; A. LOCATELLI, *Come si vota nelle elezioni amministrative*, Società Editrice Avanti!, Milano-Roma, s.d. [1946]; L. PALMA, *Elezioni amministrative, Perché debbo votare? Come debbo votare. I [Comuni superiori ai 30.000 abitanti e in tutti indistintamente i capoluoghi di provincia]. 2 [Comuni inferiori ai 30.000 abitanti]*, ARCE, Roma 1946; F. DE MARSICO, *Come si vota nelle elezioni amministrative*, Edizioni Mercurio, Roma 1946; P. TADINI, *Per chi devo votare? Come devo votare? Essenza e programmi dei partiti politici. Elezioni amministrative*, G. VANNINI, Brescia 1946; A. ROSSI, *Come si vota. Lettura pratica della legge di ricostruzione delle Amministrazioni comunali su basi elettive*, Soc. ed. Cremona Nuova, Cremona 1946. Su questo tipo

in quegli anni, «la pubblicistica pedagogica di tipo elettorale, insieme ad altri testi, divenne un fattore significativo di acculturazione sociale e politica»¹³⁹.

Un'importante attività di informazione e di alfabetizzazione alla politica fu svolta anche dall'associazionismo politico delle donne di matrice laica e cattolica, in particolare dall'UDI e dal CIF¹⁴⁰.

La partecipazione al voto fu più alta nei Comuni dell'Italia settentrionale (85,4% rispetto a all'82,8% dell'Italia centrale, al 78% dell'Italia meridionale, al 73,3% dell'Italia insulare), in quelli con più di 250.000 fino a 500.000 abitanti (88,8%) e nei Comuni fra 3.001 e 10.000 abitanti (83,4%). Gli uomini votarono più delle donne, a eccezione del Sud (rispettivamente 77,4% e 78,5%)¹⁴¹.

di pubblicazioni e sui nuovi esempi di «catechismo»: M. RIDOLFI, *L'indimenticabile 1946. Elezioni locali e apprendistato democratico nell'Italia del dopoguerra*, in 1946. *I Comuni al voto*, cit., pp. 9-26; ID., *I vademecum elettorali nell'Italia repubblicana (1946-60)*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n. 1, 2008, pp. 147-163; R. FORLENZA, *Beppe, Tonio e le donne vanno a votare. L'educazione al voto per le elezioni amministrative del 1946*, *ivi*, pp. 125-145 e il precedente *Il voto locale nell'anno della Repubblica. Le elezioni amministrative del 1946*, «Memoria e ricerca», n. 24, 2007, pp. 143-162; ID., *Le elezioni amministrative della prima Repubblica. Politica e propaganda locale nell'Italia del secondo dopoguerra (1946-1956)*, Presentazione di L. Iudicello, Prefazione di P.L. Ballini, Donzelli, Roma 2008.

139. M. RIDOLFI, *L'indimenticabile 1946. Elezioni locali e apprendistato democratico nell'Italia del dopoguerra*, cit., p. 20.

140. P. GABRIELLI, «Il club delle virtuose». *Udi e Cif nelle Marche dall'antifascismo alla guerra fredda*, Il lavoro editoriale, Ancona 2000; EAD., *La pace e la mimosa. L'Unione Donne italiane e la costruzione politica della memoria (1944-1955)*, Donzelli, Roma 2005.

141. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA E MINISTERO DELL'INTERNO, *Statistica delle elezioni amministrative per la ricostruzione dei Consigli comunali. Dati provvisori per i Comuni che effettuarono le elezioni dal 10 marzo al 7 aprile 1946*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1946; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Compendio Statistico Italiano. Anno 1946*, Serie II, Roma 1946, p. 190; ID., *Annuario statistico italiano 1944-1948*, Serie V, Vol. I, Roma 1949, p. 162; MINISTERO DELL'INTERNO (a cura di), *Compendio delle elezioni comunali e provinciali svoltesi dal 1946 al 1960*, Roma 1961, pp. 98-165.

Sulle elezioni amministrative, sulle elezioni dell'Assemblea Costituente e sul referendum istituzionale: G. D'AGOSTINO (a cura di), *Il triplice voto del 1946: agli esordi della storia elettorale dell'Italia repubblicana*, Liguori, Napoli 1989. Cfr. sulla Toscana,

Nel complesso, la DC prevalse in 2.034 Comuni¹⁴²; nelle sue liste vennero eletti 36.635 consiglieri, circa un terzo del totale (106.275); con altre liste o gruppi di «centro»¹⁴³ la prevalenza in altri 349 Comuni e 7.048 consiglieri¹⁴⁴.

Il PCI e il PSIUP – che si erano presentati agli elettori con un programma comune¹⁴⁵ – ebbero invece la prevalenza rispettivamente in 143 e 146 Comuni ed elessero 3.292 e 3.753 consiglieri¹⁴⁶, ma le liste di «sinistra»¹⁴⁷ prevalsero in 2.000 Comuni ottenendo 36.508 seggi¹⁴⁸.

in particolare: C. BACCETTI, *Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del PCI*, «Quaderni dell'Osservatorio elettorale», 20, 1988, pp. 7-86.

142. Per il programma della DC per le elezioni comunali si vedano la mozione presentata e illustrata da Giuseppe Fuschini al Consiglio Nazionale del 6-9 gennaio 1946, il documento del marzo-aprile 1966 e *I dieci punti della DC per le elezioni comunali del 9 marzo 1946*, pubblicati in A. DAMILANO (a cura di), *Atti e documenti della Democrazia Cristiana 1943-1967*, Vol. 1, cit., pp. 217-219, 226-229.

143. Con questa dizione vennero raggruppate, nelle statistiche compilate dopo le elezioni, le liste della Democrazia cristiana, del Partito democratico del lavoro, del Partito liberale, del Partito repubblicano e dei Gruppi di centro.

144. Per quanto riguarda in particolare le «prevalenze» e più in generale i risultati delle elezioni: *I risultati statistici delle elezioni amministrative in Italia*, «Bollettino di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente», a. 11, n. 13, 10 maggio 1946; *Risultati statistici delle elezioni amministrative in 4 tavole grafiche*, *ivi*, n. 14, 20 maggio 1946, pp. 7-10.

145. Cfr. *Il programma elettorale dei partiti socialista e comunista*, «l'Unità», 2, 3 e 4 marzo 1946.

146. Parzialmente diverse le cifre indicate nella testimonianza del ministro dell'Interno: 3.310 seggi i comunisti, 3.747 i socialisti: G. ROMITA, *Dalla Monarchia alla Repubblica*, cit., p. 126.

147. Le liste di «sinistra» erano composte dal Partito d'azione, dal Partito comunista, dal Partito socialista e da Gruppi di sinistra. «Si può affermare che tali liste sono composte esclusivamente da comunisti e socialisti?», si era chiesto Federico Chabod analizzando per primo le prime elezioni dell'Italia liberata. «No di certo. In questi «blocchi» popolari, in queste «liste di sinistra» entrano aderenti del Partito d'azione, dei repubblicani e i cosiddetti «indipendenti», cioè candidati che non intendono presentarsi sotto la denominazione di un partito specifico, benché dimostrino una chiara inclinazione generale verso sinistra»: F. CHABOD, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Einaudi, Torino 1999, pp. 145-146 (38ª ristampa) [Piccola Biblioteca Einaudi, Geografia. Storia, 11].

148. Secondo Romita, furono 36.331 seggi conquistati dalle «liste di sinistra»: ID., *Dalla Monarchia alla Repubblica*, cit., p. 126.

Le liste del Partito Liberale ottennero la prevalenza soltanto in 100 Comuni; gli eletti liberali furono complessivamente 1.949, in grande maggioranza nel Sud e nelle Isole (rispettivamente 1189 e 198). Il Partito democratico del lavoro ebbe 1.367 consiglieri (di cui 927 eletti nei Comuni del Sud e 317 in quelli delle Isole)¹⁴⁹. Il Partito repubblicano riuscì a far eleggere 875 consiglieri (di cui 580 nel Centro); 523 il Fronte dell'Uomo qualunque e altri 1.378 con altre liste di «destra»¹⁵⁰. La scarsissima forza elettorale del Partito d'azione risultò evidente – come poi nelle elezioni per l'Assemblea costituente – già nella prima consultazione amministrativa: le liste del partito, da sole, ottennero 286 consiglieri; altri vennero eletti nelle liste di «sinistra»¹⁵¹.

Nelle elezioni dei Consigli comunali dei capoluoghi e dei Comuni con oltre 30.000 abitanti (116 Comuni), la DC risultò il primo partito con il 31,5% dei voti; il PCI ottenne il 24,5%, il PSIUP il 22,9%. Nei capoluoghi, la DC conseguì pure il migliore risultato (30,6% rispetto al PSIUP – 24,7% – e al PCI – 24,2% –) con variazioni tuttavia notevoli nei capoluoghi della Zona nord-occidentale¹⁵², della Zona bianca¹⁵³, della Zona rossa¹⁵⁴ e della Zona meridionale¹⁵⁵. In quest'ultima

149. L. D'ANGELO, *Ceti medi e ricostruzione: il partito democratico del lavoro: 1943-1948*, Giuffrè, Milano 1981.

150. Le liste di «destra» comprendevano liste di rappresentanti del Partito democratico italiano, del Fronte dell'Uomo qualunque e di Gruppi di destra.

151. Il partito non aveva «séguito, [né] base», commentò Chabod indicando che aveva ottenuto la maggioranza soltanto in 7 Comuni su 5.596 da lui considerati: F. CHABOD, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, cit., p. 152.

152. Nei 15 capoluoghi della Zona nord-occidentale il PSIUP risultò il primo partito con il 32,9%, la DC ottenne il 31,3%; il PCI il 24,9%; l'UDN l'1,6%; il Partito d'Azione lo 0,6%; il PRI lo 0,3%.

153. Negli otto capoluoghi della Zona bianca, la DC ottenne il 39,5%, il PSIUP il 27%; il PCI, il 22,2%; l'UDN il 3,4%; il PRI l'1,9%; la stessa percentuale fu assegnata alle liste «miste e altre di sinistra».

154. Nei venti capoluoghi della Zona rossa, il primo partito risultò invece il PCI, con il 31%, seguito dalla DC con il 26,7% e dal PSIUP con il 20,9%. Le liste «miste e altre di sinistra» ottennero il 6,5%.

155. Nei 24 capoluoghi della Zona meridionale, la DC ottenne il 28,8%; il 10% ciascuno il PCI e il PSIUP. Un altro 9,5% venne raggiunto dalle liste «miste e altre di sinistra».

Zona il Fronte dell'Uomo qualunque ottenne, soltanto con la sua lista, il 6,4%; con l'UDN, le forze di destra favorevoli alla Monarchia raggiunsero il 10,1%.

Nel complesso, le liste della Democrazia cristiana prevalsero nettamente in Veneto e in Trentino; ottennero i migliori risultati pure negli Abruzzi, nelle Province del Napoletano – quasi il doppio delle sinistre – e in Sardegna.

In Piemonte e in Lombardia, la maggioranza fu invece delle liste di sinistra; a Milano il PSIUP si affermò come il primo partito¹⁵⁶. Una prevalenza, seppure non molto marcata, le liste di sinistra, l'ottennero pure in Liguria. Ottennero invece una nettissima maggioranza nelle cosiddette «regioni rosse» – Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche – nelle quali si rivelò importante l'apporto dei mezzadri e dei braccianti¹⁵⁷ che contribuì a confermare «una continuità fra il 1920 e il 1946 nella distribuzione delle opzioni di voto con il decisivo orientamento a sinistra con poche, attese eccezioni»¹⁵⁸.

156. Commentò il Ministro dell'Interno, ricordando quella vicenda: «La bomba di Milano sortì, intanto, l'effetto che avevo previsto. A Milano si votò il 7 aprile e si votò Repubblica; e fu la maggiore città industriale d'Italia a dare un'indicazione precisa. Il 64,16% andò ai partiti interamente repubblicani e soprattutto ai socialisti, che avevano distanziato tutti gli altri. Era già un gran successo. Ma un altro 26,87 per cento fu raccolto da quella democrazia cristiana che proprio a Milano si era pronunciata nella misura del 79 per cento a favore della Repubblica. Perciò almeno tre quarti dei voti democristiani erano contro casa Savoia, la qual cosa significava, facendo i calcoli, che circa l'84 per cento dei milanesi si erano detti repubblicani»: G. ROMITA, *Dalla Monarchia alla Repubblica*, cit., p. 125. A Milano, il PSIUP ottenne 29 seggi, 22 la DC, 20 il PCI, 6 il Fronte democratico di Ricostruzione Milano, 2 l'Alleanza repubblicana, 1 gli Esercenti: G. SCHEPIS, *Le consultazioni popolari in Italia dal 1848 al 1957. Profilo storico-statistico*, Caparrini, Empoli 1958, Tav. XXI.

157. C. BACCETTI, *Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del PCI*, cit.; ID., *Il peso dei mezzadri sull'orientamento di voto nelle quattro regioni rosse, in 1946. I Comuni al voto*, cit., pp. 91-110. Cfr. inoltre A. ESPOSTO, *Il voto delle campagne nelle regioni della mezzadria classica (1946-1953)*, «Annali Cervi», 8, 1986, pp. 227-244.

158. M. CACIAGLI, *Una giuntura fra passato e futuro. Il voto nei capoluoghi delle regioni rosse, in 1946. I Comuni al voto*, cit., p. 87. Si vedano pure, relativi ad un più lungo periodo: ID., *Tra internazionalismo e localismo: l'area rossa*, «Meridiana», 16, 1993, pp. 81-98; ID., *La destinée de la «subculture rouge» dans le Centre-Nord de l'Italie*, «Politix», 30 (1995), pp. 45-60.

Nell'ambito della sinistra il PSIUP risultò il primo partito in Lombardia (31,6% rispetto al 19,0% del PCI), nel Veneto (27,6%; 20,9% il PCI), in Friuli (29,1%; 18% il PCI), nel Lazio (25,8%; 17,2% il PCI), in Basilicata (29,2%; 6,1% il PCI) e in Sicilia (15,3%; 11,5% il PCI)¹⁵⁹. Il Partito comunista prevalse invece in Piemonte, in Liguria, in Toscana, in Emilia Romagna, nelle Marche, in Umbria, in Campania e in Calabria¹⁶⁰.

Le liste dei tre partiti maggiori ottennero – nei Comuni dove si era votato con il sistema proporzionale – il 79,3% dei voti espressi. I consiglieri comunali da loro eletti costituirono, con quelli degli altri partiti, il nuovo ceto amministrativo¹⁶¹; significativa fu, anche in questo ambito d'impegno, la presenza femminile¹⁶².

159. Per questi «rapporti di forza», relativi ai capoluoghi (escludendo quelli nei quali erano presentati blocchi o liste comuni): R. MARTINELLI, *Storia del partito comunista italiano. Il «Partito nuovo» dalla Liberazione al 18 aprile*, cit., p. 71.

160. Nenni annotò nei suoi Diari: «Toscana ed Emilia sono plebiscitariamente a sinistra, coi comunisti generalmente in testa. Noi li sopravanziamo in alcune importanti città: Novara, Cremona, Verona, Brescia, ecc. I vecchi feudi riformisti di prima del fascismo: Bologna, Reggio Emilia, Modena, Ferrara hanno dato una grossa maggioranza ai comunisti»: P. NENNI, *Tempo di guerra fredda. Diari 1943-1956*, cit., p. 205.

Sull'Emilia-Romagna in particolare cfr. F. ANDERLINI, *Terra rossa. Comunismo ideale socialdemocrazia reale. Il PCI in Emilia-Romagna*, Istituto Gramsci Emilia-Romagna e Casa editrice Il Nove, Bologna 1990. Cfr. pure C. DE MARIA, *Preparazione elettorale e voto amministrativo nei Comuni romagnoli*, in 1946. *I Comuni al voto*, cit., pp. 269-296 (anche per altre indicazioni bibliografiche sul tema relative alle singole città della Romagna, all'analisi del voto e della partecipazione femminile).

161. Si veda il progetto di ricerca, promosso dall'Istituto Nazionale per la Storia del movimento di liberazione in Italia, iniziato nel 1983 per ricostruire i profili politici e sociali dei consiglieri comunali eletti in Italia dal 1946 al 1970. Fra gli studi sinora pubblicati si vedano: L. BALDISSARA-S. MAGAGNOLI, *Amministratori di provincia. Consiglieri, Assessori e Sindaci bolognesi (1946-1970)*, Istituto Storico provinciale della Resistenza di Bologna, Bologna 1992; M. NANI (a cura di), *Per una storia del ceto politico bolognese dal 1946 al 1970*, Provincia di Bologna, Bologna 1999; V.A. LEUZZI (a cura di), *Prime voci dell'Italia libera*, Ipsaie-Fondazione Gramsci di Puglia, Edizioni del Sud, Modugno 1996; M. CARRAI, *Il nuovo ceto amministrativo. Una comparazione fra i consiglieri comunali della provincia di Bologna e della provincia di Pisa*, in 1946. *I Comuni al voto*, cit., pp. 167-184.

162. Sul nuovo ceto politico femminile mancano ancora analisi a livello nazionale che tengano anche conto dell'attività svolta dalle donne nei Consigli – valutate in

Le prime tornate di elezioni amministrative, che precedettero di poche settimane il referendum istituzionale e le elezioni per l'Assemblea costituente, permisero così di conoscere «la forza dei partiti e il loro irraggiamento, per così dire, territoriale»¹⁶³.

La prova della consistenza politica dei partiti, attraverso il voto, cominciò così a disegnare un primo rapporto di forze, una geografia elettorale, nelle varie Regioni, che venne poi confermata, almeno per il Nord e per il Centro, dalle successive elezioni politiche del 2 giugno.

circa 2.000 – e nelle Giunte comunali. Cfr. fra i saggi i volumi sinora pubblicati: E. MANA, *Governo locale e rappresentanza femminile. Il caso Piemonte (1946-51)*, in A. MASTROPAOLO (a cura di), *Le élites politiche locali e la fondazione della Repubblica*, Franco Angeli, Milano 1991, pp. 97-122; E. MANA, *La rappresentanza femminile nei governi locali: il Piemonte*, in L. DEROSI (a cura di), 1945. *Il voto alle donne*, cit., pp. 156-162; E. ALESSANDRONE PERONA, *I percorsi della politica*, in CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO, ATTI CONSILIARI-SERIE TORICA, E. ALESSANDRONE PERONA, A. CASTAGNOLI (a cura di), 1946-1985. *Donne e governo della città. Le elette nel Consiglio Comunale di Torino*, Città di Torino-Archivio Storico, Torino 2001, pp. 21-35; G. TURASI, *Da elettrici a protagoniste: la politica delle donne e per le donne a Carpi*, in P. BORSANI, G. TURASI (a cura di), *Dal pregiudizio all'orgoglio: le donne a Carpi dall'unità ai giorni nostri*, Prefazione di P. Gabrielli, Carocci, Roma 2007; A. VERZELLI (a cura di), *Il voto alle donne: testimonianze delle donne elette nel Consiglio comunale di Bologna dal governo CLN ad oggi*, Mongolfiera, Bologna 1989; D. DELL'ORCO, N. SIGMAN (a cura di), *Eredità rivelate: le donne nelle amministrazioni locali modenesi, 1946-1960*, Centro documentazione donna, Istituto culturale di ricerca, Modena 2000; PRESIDENZA DEL CONSIGLIO COMUNALE, *In una stagione diversa. Le donne in Palazzo Vecchio 1946/1970*, a cura di S. Salvatici e A. Scattigno, Edizioni Comune Aperto, Firenze 1998; G. GALEOTTI, *Storia del voto alle donne in Italia*, cit., pp. 232-234; R. ROPA, *La presenza delle donne sulla scena pubblica nella stampa locale di area cattolica (1945-1946)*, in M. SALVATI (a cura di), *La formazione della Repubblica. Modelli e immaginario repubblicani in Emilia e Romagna negli anni della Costituente*, Franco Angeli, Milano 1999, pp. 310-344; M.T. SILVESTRINI, *Rappresentanza femminile e culture politiche: il caso del Piemonte*, in 1946. *I Comuni al voto*, cit., pp. 185-206; P. FURLAN, *Votare per una città più bella. Le donne e il primo voto amministrativo a Bologna*, *ivi*, pp. 207-228; M.T. SILVESTRINI, C. SIMIAND, S. URSO (a cura di), *Donne e politica. La presenza femminile nei partiti politici dell'Italia repubblicana, Torino 1945-1990*, Franco Angeli, Milano 2005; M. MARGOTTI, *Donne democristiane. Cultura politica e attività amministrativa delle elette DC alla provincia di Torino (1946-1990)*, «Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica», n. 15, Annali 2003-2006 [2008], pp. 311-338; V. SANTANGELO, *Il libro e l'impegno: le elette comuniste a Torino e alla Provincia (1946-1970)*, *ivi*, pp. 339-394. 163. F. CHABOD, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, cit., pp. 144-150.

Le prime elezioni amministrative costituirono anche una specie di prova generale della «macchina elettorale» e per assicurare l'ordine pubblico e la libertà di voto per la scadenza del *referendum* e dell'elezione della Costituente.

LE ELEZIONI DELL'AUTUNNO 1946

Nei 1.383 Comuni nei quali non si era votato in primavera, le elezioni si svolsero, in più tornate, nei mesi di ottobre e novembre¹⁶⁴; sei grandi città – Roma, Napoli, Torino, Genova, Firenze e Livorno – votarono il 10 novembre, circa due mesi dopo la ricostituzione dell'Associazione nazionale dei comuni¹⁶⁵.

La situazione internazionale e quella interna erano profondamente cambiate rispetto alla primavera precedente (alla Conferenza della pace a Parigi – dove dal 25 aprile 1946 erano ricominciati i negoziati interrotti a Mosca – si stavano delineando le condizioni del Trattato di pace con l'Italia; l'esito del *referendum* costituzionale aveva consentito l'instaurazione della Repubblica; l'Assemblea costituente era insediata da quattro mesi); stavano cambiando anche i rapporti fra i partiti che costituivano la maggioranza del II governo De Gasperi.

Uno dei dati che caratterizzarono le elezioni comunali dell'ottobre-novembre fu l'alto numero degli astenuti: votò solo il 65,1%¹⁶⁶ – nelle amministrative precedenti aveva votato

164. Le città dove si votò con il sistema proporzionale furono 32, di cui 23 capoluoghi di Provincia.

165. Sulla rinascita dell'ANCI nel secondo dopoguerra, avvenuta a Roma, in occasione del Convegno nazionale dei Comuni svoltosi in Campidoglio dal 6 all'8 settembre 1946: O. GASPARI, *L'Associazione Nazionale dei Comuni italiani*, in P. DOGLIANI-O. GASPARI (a cura di), *L'Europa dei Comuni. Origini e sviluppo del movimento comunale europeo dalla fine dell'Ottocento al secondo dopoguerra*, Donzelli, Roma 2003, pp. 54-62; O. GASPARI, *L'ANCI e la Lega dei Comuni democratici nel secondo dopoguerra*, in P. DOGLIANI-M. RIDOLFI (a cura di), 1946. *I Comuni al voto*, cit., pp. 111-132.

166. Gli elettori nei 1.383 Comuni erano 7.583.858; i votanti 4.936.337. I dati sono desunti dal MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE, DIVISIONE SERVIZI ELETTORALI, UFFICIO

l'82,3%; in quelle politiche del 2 giugno l'89,1% –. La percentuale di votanti risultò più alta nei Comuni fino a 30.000 abitanti (71,9%); diminuì nei 9 Comuni non capoluogo con oltre 30.000 abitanti (69,3%); risultò soltanto del 59% nelle grandi città.

La percentuale dei votanti diminuì – rispetto al 2 giugno 1946 – in maniera rilevantissima a Palermo (-40,8%; da 77,6% a 36,8%), a Catania (-35,5%; da 77,4% a 41,9%), a Napoli (-30,4%; da 79,1% a 47,7%), a Lecce (-30,3%; da 91,4% a 61,1%). Molto significativa fu anche la diminuzione registrata a Roma: -19,5%. La flessione dei votanti fu rilevante anche nelle città del Nord: -22,9% a Trento; -22,2% a Aosta; -17,7% a Torino; -14,8% a Mantova; -12,6% a Genova. Significative furono, al Centro, le flessioni di -20,6% a Livorno, di -16,5% di Pistoia; -12,5% dei votanti rispetto alle elezioni del 2 giugno, a Firenze¹⁶⁷.

I risultati – nei 32 Comuni capoluoghi e con oltre 30.000 abitanti – segnarono un aumento del PCI (18,7% rispetto al 17,7% registrato nelle elezioni per l'Assemblea costituente) e delle liste «miste e altre di sinistra» dallo 0,2% al 15,7%), una diminuzione dei voti al PSIUP (dal 16,1% al 12,4%); una nettissima flessione della DC (dal 27,8% al 19%) e dell'UDN (dal 10,9% al 6%) e un aumento dell'UQ dal 10,2% all'11,9%) pur nell'ambito di una netta perdita di consensi delle liste di destra (UDN, UQ e BNL avevano ottenuto il 26,6% nelle elezioni del 2 giugno; raggiunsero nelle comunali di ottobre-novembre soltanto il 22%).

Nei 23 capoluoghi le perdite della DC furono egualmente consistenti: ottenne infatti il 18,7% rispetto al 27,5% del giugno. Nella Zona nord-occidentale – dove il PCI aumentò dal 28,7% al 36,2% e dove le liste di sinistra registrarono un incremento dal 61,3% al 64,2% – la DC diminuì dal 26,5% al 19,5%. Minori

TECNICO-ARCHIVIO STORICO STATISTICO, *I risultati delle elezioni dal 1946 al 1952*, 3 Voll., Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1953-1954.

167. R. FORLENZA, *Le elezioni amministrative della prima Repubblica*, cit., p. 54, Tab. 4.

consensi ottenne anche nella Zona bianca (scese dal 51,2% al 46,1%), nella Zona rossa (dal 26,6% al 21,8%), dove le liste del PCI registrarono un aumento dal 30,5% al 39,4% nel quadro di un incremento di circa il 4% delle liste di sinistra.

La DC ottenne risultati inferiori del 10,7% nei 13 capoluoghi della Zona meridionale – dove anche i partiti di sinistra persero moltissimi suffragi (il PCI aveva ottenuto il 9,9%, il 2 giugno; raggiunse soltanto il 2,7%; il PSIUP diminuì dall'8,5% al 2,5%) –.

Nelle «grandi città» i risultati del partito di De Gasperi risultarono particolarmente negativi: a Torino il PCI risultò il primo partito¹⁶⁸, come a Genova¹⁶⁹. I due partiti della sinistra – che il 27 ottobre avevano rinnovato il patto d'unità¹⁷⁰ – registrarono successi anche a Venezia, a Livorno e a Firenze¹⁷¹. I migliori risultati ottenuti dalle liste comuniste assicurarono il primato del PCI ed esasperarono un dibattito nel Partito socialista su programmi e alleanze.

Il successo del Blocco del popolo fu particolarmente significativo a Roma (ottenne 30 seggi – su 80 –, mentre la DC poté contare soltanto su 17 consiglieri, come l'UQ)¹⁷² e a Napoli (dove al Blocco democratico popolare furono assegnati 25 seggi), e dove il secondo partito risultò l'Uomo qualunque con 16 seggi, il terzo il PNM (con 15 seggi), il quarto il PLI (con 12 seggi); la DC riuscì ad ottenere soltanto 11 seggi¹⁷³.

168. Dopo le elezioni del 10 novembre, il PCI ottenne 27 seggi (su 80) al Consiglio comunale, il PSIUP 22, la DC 15, 9 il PLI, 7 l'UQ.

169. Nel Consiglio comunale i seggi del PCI risultarono 32, 21 quelli del PSIUP, 2 quelli del PRI, 17 della DC, 4 rispettivamente del PLI e del Blocco della Lanterna.

170. Cfr. *Tripartitismo e patto d'unità*, «l'Unità», 1° novembre 1946.

171. I risultati della città di Livorno confermarono una tendenza di sinistra già affermata nel primo dopoguerra: al PCI vennero attribuiti 35 seggi su 50, 6 al PSIUP, 4 al PRI, 6 alla DC, 3 alla lista PLI-UQ-Indipendenti. Nel Consiglio comunale di Firenze, il PCI ottenne 21 seggi su 60, il PSIUP 13, il PRI 1, la DC 15, il PLI 2, l'UQ 8 seggi.

172. Nel Consiglio comunale della Capitale ottennero seggi anche il PRI, (6), il PLI (4), il PNM (5); «altre liste» ottennero un seggio.

173. Un altro seggio fu conquistato dalla lista di Ricostruzione nazionale. A Napoli i votanti furono soltanto 238.224, il 47,7%. Per le elezioni a Napoli anche negli

La DC registrò anche nelle altre città del Sud una nettissima sconfitta: a Napoli passò dal 23,6% al 13,5%; a Benevento dal 31,4% al 18,7%; a Salerno dal 27,0% al 17,1%; a Palermo dal 25,3% al 14,5%; a Catania dal 33,9% al 16,7%; a Bari dal 22,8% al 9,2%, a Foggia dal 40,9% al 16,9%¹⁷⁴.

Il notevolissimo successo ottenuto dall'Uomo qualunque – che fu «l'unico partito ad avanzare, in ogni zona, sia in termini assoluti che percentuali»¹⁷⁵ – costituì un altro elemento caratterizzante delle elezioni comunali dell'autunno. A Roma guadagnò 35.669 voti mentre la DC ne perse – rispetto alle elezioni per l'Assemblea costituente – 113.756. La stessa tendenza si verificò, seppure in maniera diversamente accentuata, nella maggioranza degli altri capoluoghi, a eccezione di Ragusa. Da Roma in giù, il Fronte dell'Uomo qualunque «si rivelò il più forte partito»¹⁷⁶. Una prospettiva che avrebbe «compromesso» – se i risultati fossero stati confermati dalle successive elezioni politiche – non soltanto il ruolo della Democrazia cristiana, ma gli equilibri politici allora esistenti.

I risultati elettorali dell'autunno provocarono un mutamento della posizione della Chiesa verso la DC, motivarono una iniziativa di mons. Montini. Il sostituto della Segreteria vaticana avvertì De Gasperi che la collaborazione con i partiti anticlericali non era più ammessa; se fosse continuata, la DC sarebbe stata «considerata un partito filo-nemico»¹⁷⁷.

anni successivi: G. D'AGOSTINO-M. MANDOLINI, *Napoli alle urne*, Guida, Napoli 1980.

174. S. SETTA, *La Destra nell'Italia del dopoguerra*, Laterza, Bari-Roma 2001, p. 192 [1 edizione, 1995/Quadrante Laterza 75].

175. *Ivi*, p. 195.

176. *Ivi*, pp. 196-197. A esclusione dell'Aquila – ha precisato Setta –, città nella quale le elezioni si svolsero ad ottobre. L'UQ ottenne più seggi della DC ad Avellino (il partito di Guglielmo Giannini ottenne il 24,5% dei voti; la DC il 14,5%), a Bari (24 seggi, 4 la DC), a Catania (dove il Blocco Democratico Liberal-Qualunquista ottenne il 34,6% e la DC il 16,7%), a Foggia, a Lecce, a Messina, a Napoli, a Palermo, a Salerno e a Taranto: *ivi*, pp. 198-201.

177. Si veda P. SCOPPOLA, *La proposta politica di De Gasperi*, il Mulino, Bologna 1988, p. 310 [1 edizione, 1977].

Nella DC, il Segretario politico, Attilio Piccioni, in una lettera ai dirigenti di partiti, invitò a una riflessione critica sull'esperienza del «tripartitismo» governativo. La prova di quattro mesi di «bipartitismo» era giudicata «tutt'altro che brillante». Non sottaceva «difficoltà oggettive veramente notevoli», ma sottolineava che aveva «operato in senso negativo la mancanza quasi totale di leale collaborazione degli altri partiti al Governo; per essi la ragione di Partito [aveva] prevalso sulla ragione della Nazione; non si [era] inserita, superando la sua particolarità, in questa. Il "tripartitismo" non [era] stato una collaborazione, ma una "coabitazione forzata", e, ciò che è peggio, intenzionale, cioè tesa non ad eliminare o ad attutire disagi, ma ad accentuarli». Ne aveva «fatto le spese» la DC, sosteneva Piccioni, perché il governo era impersonato «nel suo capo, perché l'interesse di partito degli altri li [aveva] spinti a screditare il Governo, con la speranza di screditare e di sgretolare la Democrazia cristiana nel Paese, quella Democrazia cristiana che si era rivelata la forza contrastante più consapevole e potente».

Anche i «blocchi» costituiti, fra l'altro, a Roma e a Napoli erano giudicati negativamente: erano «di infausta memoria e con caratteristiche tipicamente anticlericali e politicamente equivoche»; avevano inoltre corrotto l'applicazione della proporzionale che «implica[va] sì gli accordi successivi, ma non gli eterogenei blocchi preventivi fatti per mascherare la reale efficienza di ciascun partito». Degli «insegnamenti dell'esperienza» delle elezioni del 10 novembre, la DC avrebbe tenuto «il debito conto nella ulteriore azione politica; potete esserne certi», scriveva ancora il Segretario politico, Piccioni, ai dirigenti del partito¹⁷⁸.

178. A. DAMILANO (a cura di), *Atti e documenti della Democrazia Cristiana 1943-1967*, Vol. I, cit., pp. 304-307, per il testo della citata lettera del 15 novembre 1946. Già nel Consiglio Nazionale della DC del 18-22 settembre 1946, De Gasperi, intervenendo come Segretario politico – subito prima dell'elezione di Piccioni – e come Presidente del Consiglio, aveva denunciato le «troppo evidenti manifestazioni altrui di slealtà verso il solidarismo che [avrebbe dovuto] unire il Governo» sottolineando che il «tripartitismo» era «una diretta conseguenza delle elezioni del 2 giugno». Aveva poi concluso: «L'interesse della Nazione è oggi l'arresto della crisi

I mutamenti in corso nei rapporti tra gli Alleati, il dibattito interno alla DC e al PSIUP – che circa due mesi dopo avrebbe dovuto affrontare «la scissione di Palazzo Barberini» – su esiti, eco e significato delle elezioni comunali, che non rimasero circoscritti in ambito locale, anticiparono le «svolte» del 1947.

di fiducia nella moneta, condizione essenziale per la stabilità di tutto il sistema. Da parte di ambienti di destra si tenta invano di spingere la Democrazia cristiana verso posizioni che non sono le sue».